



## Una nota sulla critica di Malebranche a Montaigne

**Adamas Fiucci**

Università degli Studi di Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio

### 1. L'attacco di Malebranche a Montaigne e ai *Saggi*

Il nome Montaigne ha un significato abbastanza preciso per ogni europeo colto, anche per chi non ha mai aperto il testo degli *Essais*. Lo si conosce come scettico, saggio sorridente, tollerante e umanitario, seguace della “natura”, come il primo autore della nostra epoca a confessarsi a noi con onestà e a darci un “autoritratto”: ed è per questo che Montaigne è stato definito il primo “uomo della Modernità”.<sup>1</sup>

Come osservato da Dudley M. Marchi, i *Saggi* di Montaigne furono «per almeno tre quarti di secolo... l'opera dominante della letteratura francese»,<sup>2</sup> notorietà accresciuta anche grazie alle critiche secentesche, di Blaise Pascal prima e dei filosofi di Port-Royal poi,<sup>3</sup> che lo etichettarono come «nemico di una sincera e onesta ricerca della verità, per la sua inclinazione scettica, così come per la grande apatia del suo temperamento».<sup>4</sup>

Uno dei più celebri attacchi a Montaigne e alla sua opera è quello di Nicolas Malebranche, rappresentante di una vera e propria «santa alleanza agostiniano-cartesiana per arrestare l'influenza dei *Saggi*, giudicata pericolosa per la scienza, per la morale e per la religione».<sup>5</sup> Ne *La ricerca della verità*, nell'incipit del capitolo *Il libro di Montaigne*, il filosofo parigino scrive:

Anche i *Saggi* di Montaigne possono valere come prova della forza con cui l'immaginazione degli uni influisce su quella degli altri. Quest'autore, infatti, ha un certo piglio libero, esprime i suoi pensieri con uno stile così naturale e vivace che non è facile leggerlo senza restare favorevolmente predisposti.<sup>6</sup>

Innanzitutto la critica a Montaigne vuole mostrare che il desiderio di gloria e l'amor proprio, che stanno alla base dei *Saggi*, sono componenti presenti nell'uomo *tout-court*, inevitabilmente scisso in ragione e passione. Malebranche coglie l'occasione per distinguere l'intelligenza di ciò che tocca i sensi dall'intelligenza della verità, attribuendo a Montaigne la prima, dal momento che non si avvale di ragionamenti, ma intrattiene i lettori «con un appello ai loro sentimenti, incitando in tal modo le loro

<sup>1</sup> A.M. Boase, *The fortunes of Montaigne: A history of the Essays in France, 1580-1669*, Mathuen & Co, London, 1935, p. XIII.

<sup>2</sup> D.M. Marchi, *Montaigne among the moderns: Receptions of the “Essais”*, Berghahn Books, New York-Oxford, 1994, p. 47 (tr. it. mia).

<sup>3</sup> Secondo Dudley M. Marchi, Pascal ha avuto un ruolo chiave sulla critica secentesca all'opera di Montaigne: «Dopo la morte di Pascal, molte delle sue dichiarazioni negative su Montaigne sono state rilanciate, distorte e usate come argomento per attaccare i *Saggi* nella *Logica di Portoreale*», opera composta da Arnauld in collaborazione con Nicole e pubblicata per la prima volta nel 1662 (*ivi*, p. 45).

<sup>4</sup> H. Hallam, *An Introduction to the Literature of Europe in the Fifteenth, Sixteenth and Seventeenth Centuries*, vol. II, Kessinger Publishing Co, Montana, 2005, p. 131 (tr. it. mia).

<sup>5</sup> A.-R. NDiaye, *Malebranche lecteur de Montaigne: la place des “Essais” dans la “Recherche de la vérité”*, in C. Blum – S. Thiam – R. Aulotte – J.-Y. Pouillou (Eds.), *Montaigne. Penseur et philosophe (1588- 1988)*, Champion, Paris, 1990, p. 164 (il passo è tradotto in italiano da R. Raghianti e cit. in Id, *Introduzione a Montaigne*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 90).

<sup>6</sup> N. Malebranche, *La ricerca della verità*, a cura di M. Garin, Mondadori, Milano, 2007.



passioni».<sup>7</sup> I suoi ammiratori non sono stati persuasi da ragioni evidenti, ma semplicemente dalla forza della sua immaginazione.<sup>8</sup> L'autore dei *Saggi* sarebbe dunque avversario dell'*homme raisonnable*, un autore più attento al formalismo e all'erudizione che ai contenuti e all'originalità, dotato di una forte immaginazione che, strumentalizzando le proprie debolezze, pretende di essere l'oggetto di un'adorazione spettante unicamente a Dio,<sup>9</sup> nonché un pedante che ipocritamente delegittima la pedanteria accademica.<sup>10</sup>

Malebranche procede esaminando la prefazione ai *Saggi*:

Montaigne ha scritto il suo libro solo per ritrarre se stesso, per rappresentare i suoi umori e le sue inclinazioni. Lo confessa da sé nell'avvertenza al lettore che compare in tutte le edizioni: «ritraggo me stesso, dice. Sono io il soggetto del mio libro»... Ha dunque voluto che gli uomini lo guardassero e si occupassero di lui, anche se dice che non è ragionevole sprecare il proprio tempo dietro un soggetto così futile e vano.<sup>11</sup>

La contraddizione di Montaigne consiste nell'aver deciso di pubblicare il suo libro e di averlo fatto ristampare più volte, provando così, al contrario di quanto affermava, che voleva lo si leggesse, se ne parlasse e lo si diffondesse ben oltre la sfera privata.<sup>12</sup> Della stessa natura è l'autoritratto di Montaigne: quell'eccellere nel dimenticare, che si attribuisce a modo di espiazione, è frutto di una sapiente costruzione, smontabile a partire dalle scelte stilistiche dei *Saggi*. Un autore che «in tre o quattro pagine del suo libro cita più di cinquanta nomi diversi di autori con le loro opinioni, che ha riempito tutta la sua opera di episodi storici e di apoftegmi ammicciati senza un ordine»,<sup>13</sup> non è certo uno smemorato, ma un erudito che vuole mostrare un eloquente bagaglio culturale e vuole servirsene per dare un alone di certezza ai propri deboli argomenti. L'esibizione di franchezza e di mortificazione gli servono per guadagnarsi la fiducia del lettore, propenso a vedere in coloro che ostentano i propri difetti individui sinceri, umili e particolarmente capaci di comprendere la natura debole e precaria dell'uomo.

Malebranche corona il discorso con la confutazione del pirronismo di Montaigne. La sua vocazione a dubitare di tutto e a ritenere irraggiungibile ogni verità è in antitesi con la pretesa di conoscere lo spirito umano.<sup>14</sup> Le idee di Montaigne sulla continuità spirito-materia e, in particolare, sulla sottile differenza uomo-animale, che ha il suo vertice argomentativo nel discorso sulla superiorità delle bestie in certe facoltà e nella messa in discussione dell'immortalità dell'anima, in netta antitesi con la tradizione scolastica, non sono solo errate, ma hanno una pretesa di verità tutt'altro che scettica.<sup>15</sup>

Il ripetuto smascheramento delle incoerenze e delle contraddizioni di Montaigne ha permesso a Malebranche di denunciare i costumi della sua epoca:

<sup>7</sup> D.M. Marchi, *Op. cit.*, p. 47.

<sup>8</sup> Cfr. N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 257.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 258.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, pp. 257-258.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 258. L'astio di Malebranche nei confronti dell'autoritratto di Montaigne dipende primariamente dall'antitesi tra le loro posizioni sulla religione e sulla teoria della conoscenza: «Come asceta cristiano e filosofo razionalista, Malebranche non può perdonare Montaigne per aver scritto un libro che contiene così tanto di se stesso» (D.M. Marchi, *Op. cit.*, p. 47).

<sup>12</sup> Cfr. N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 259.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 261.

<sup>14</sup> Per un approfondimento sul pirronismo di Montaigne, si veda R.H. Popkin, *Storia dello scetticismo*, Mondadori, Milano, 2000, pp. 59-84.

<sup>15</sup> Cfr. N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 263.



La comune degli uomini stima il lato brillante, non l'aspetto consistente, perché si preferisce ciò che tocca i sensi a ciò che ammaestra la ragione...; prendendo una bella immaginazione per un bell'ingegno si può dire che l'ingegno di Montaigne era bello e addirittura eccezionale...; egli ha ciò che è necessario per piacere...; si fa ammirare da tanta gente, non attraverso l'esercizio della persuasione razionale, ma conquistando gli spiriti con la sempre vittoriosa vivacità della sua poderosa immaginazione.<sup>16</sup>

Il successo di Montaigne rappresenta il drammatico trionfo dell'apparire sull'essere, dell'errore sulla verità e dell'immaginazione sull'ingegno. L'avvertimento sull'influenza contagiosa dei *Saggi* è un monito ai lettori di ogni epoca: la presa di coscienza del *modus* con cui uno «stile di scrittura genera piacere, risvegliando in maniera impercettibile le passioni del lettore»,<sup>17</sup> deve risvegliare la mente critica, facendola riflettere, piuttosto, sull'essenza dei ragionamenti.

## 2. Analogie tra i discorsi di Montaigne e Malebranche sulla forza dell'immaginazione

Malebranche condanna i *Saggi*, ma non può trattenersi dall'ammirarli... la *Ricerca* si appoggia a Montaigne sotto il suo stesso esempio e la sua stessa aureola. E non dispone lui stesso di questa forza dell'immaginazione che lui ebbe più di una volta rimproverato?<sup>18</sup>

La constatazione di André Robinet del paradossale debito di Malebranche verso il filosofo di Bordeaux è analoga alla posizione di Marie-Frédérique Pellegrin, secondo cui la teoria dell'immaginazione elaborata ne *La ricerca della verità*, pur essendo innovatrice, si è modellata sulle correnti di pensiero ad essa anteriori,<sup>19</sup> e ancor di più a quella di Vincent Geny, secondo cui un attento confronto tra il capitolo XXI del primo libro dei *Saggi* e il secondo libro de *La ricerca della verità* «rivela non solo che il filosofo *razionalista* Malebranche non deride gli esempi di Montaigne sul potere dell'immaginazione, *ma peggio*, che Malebranche condivide con Montaigne... una certa concezione sulla forza dell'immaginazione». <sup>20</sup> Occorre dunque mettere a confronto le due opere, vagliando i presunti punti di continuità sul tema in questione.

Montaigne inizia il capitolo XXI nei seguenti termini: «*Fortis imaginatio generat casum*, dicono i dotti. Io sono di quelli che sentono moltissimo la forza dell'immaginazione. Tutti ne sono colpiti, ma alcuni ne sono sconvolti». <sup>21</sup> Partendo dal presupposto che ogni uomo è succube della forza

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 264.

<sup>17</sup> D. Judowitz, *The culture of the body: Genealogies of Modernity*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 2001, p. 16 (tr. it. mia).

<sup>18</sup> À. Robinet, *L'il a été: Destin et liberté*, Vrin, Paris, 2006, pp. 48-49 (tr. it. mia).

<sup>19</sup> Cfr. M.-F. Pellegrin, *Introduction*, in N. Malebranche, *De la recherche de la vérité. Livre II (De l'imagination, parties 2 et 3)*, Flammarion, Paris, 2006, pp. XLV, XLVI.

<sup>20</sup> V. Geny, "Malebranche héritier de Montaigne: Un approfondissement de la doctrine de la force de l'imagination", *Camenaes* 8 (2010): p. 1 (tr. it. mia, corsivo mio). Geny aggiunge: «Che Malebranche abbia letto e posseduto i *Saggi* di Montaigne non c'è dubbio... le numerose citazioni, tutti i riferimenti che l'oratoriano fa ai *Saggi*, testimoniano se non il suo gusto per l'opera di Montaigne, almeno la sua lettura e una certa conoscenza del pensiero montaignano...; i molteplici ricorsi di Malebranche agli esempi e alle espressioni montaignane portano a pensare che è proprio nei *Saggi* che il filosofo trova la principale fonte di ispirazione per quanto riguarda la forza dell'immaginazione»; tuttavia «la dottrina montaignana sulla forza dell'immaginazione pecca per la sua imprecisione e per la sua inintelligibilità», motivo per cui Malebranche avrebbe deciso di «approfondirla, "razionalizzarla" e "meccanicizzarla"» per rivelarne l'efficacia esplicativa (*ivi*, pp. 1, 2, 14).

<sup>21</sup> M. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini, Bompiani, Milano, 2012, p. 169. Montaigne rapporta la forza dell'immaginazione a certe situazioni, mostrando il pericolo del restare indifferenti a un simile processo: «La vista delle angosce altrui mi angoschia materialmente, e la mia sensazione ha spesso fatta propria la sensazione di un terzo: uno che tossisce di continuo mi irrita i polmoni e la gola. Visito più malvolentieri i malati di cui mi è doveroso interessarmi, che quelli



dell'immaginazione, Montaigne distingue tra coloro che ne subiscono maggiormente il potere e coloro che ne sono meno suggestionati, anticipando quanto detto da Malebranche nel capitolo *Stregoni per forza d'immaginazione e lupi mannari*:

La persuasione di trasformarsi in lupo presuppone uno squilibrio cerebrale ben più difficile da determinarsi di quello di un uomo che crede soltanto di andare al sabba; ossia di un uomo che la notte crede di vedere cose che non sono e che, da sveglia, non riesce a distinguere i sogni dai pensieri che hanno avuto durante il giorno.<sup>22</sup>

Con l'ausilio dei due esempi,<sup>23</sup> Malebranche sembra sviluppare l'*incipit* del capitolo di Montaigne: nell'episodio del sabba è preso in considerazione chi, suggestionato da una determinata atmosfera (l'oscurità della notte), costruisce una credenza che lo porta a confondere un evento reale con uno immaginato o sognato;<sup>24</sup> in quello dell'immaginaria trasformazione in lupo si parla invece di coloro che vengono sconvolti dalla forza dell'immaginazione, finendo per confondere realtà e illusione.<sup>25</sup> Similmente a Montaigne, il quale individua nell'uomo un turbolento rapporto tra parte spirituale e parte materiale, e attribuisce la credenza nelle immagini della fantasia alla subordinazione della volontà al corpo,<sup>26</sup> Malebranche riconduce la creazione di certe fantasie a uno squilibrio cerebrale più o meno acuto.<sup>27</sup> Pur essendoci una diversa concezione antropologica – Montaigne non condivide la visione meccanicistica che vede *le corps* come ontologicamente separato da *l'esprit* –,<sup>28</sup> è chiaro come per

---

a cui tengo meno e meno considero. Io osservo il male che osservo e lo pongo in me. Non trovo strano che essa dia le febbri e la morte a quelli che la lasciano fare e se ne compiacciono» (*ibid.*).

<sup>22</sup> N. Malebranche, *Op. cit.*, pp. 267-268.

<sup>23</sup> In entrambi gli autori c'è un utilizzo frequente degli *exempla* per avvalorare le proprie argomentazioni. Essi servono inoltre a coinvolgere maggiormente il lettore che, ritrovandosi in certi racconti legati alla quotidianità, comprende meglio il discorso. Per un esauriente confronto sul contenuto degli esempi utilizzati nel capitolo XXI del primo libro dei *Saggi* e quelli del secondo libro de *La ricerca della verità*, si consideri l'articolo di Geny (cfr. *Op. cit.*, pp. 2-8), che fa riferimento anche ad altri capitoli dei *Saggi*, senza tuttavia riuscire a riscontrare alcuna citazione diretta da parte di Malebranche di quanto scritto da Montaigne.

<sup>24</sup> Malebranche narra l'episodio del pastore che racconta a moglie e figli di aver visto il sabba. La forza dell'immaginazione non solo è alla base della sua credenza, ma la rende talmente persuasiva da suggestionare i suoi familiari, che nel sonno rivivranno tutte le fasi del suo racconto (cfr. *Op. cit.*, p. 265).

<sup>25</sup> Secondo Malebranche, lo spirito dispone questi individui a compiere tutte le azioni che fanno, o che hanno sentito dire facciano, i lupi: «La gente stupida e superstiziosa immagina che, sul serio, questo esaltato diventi un lupo; perché lo sciagurato è il primo a crederlo e, in segreto, l'ha detto a qualcuno che non è riuscito a tacerlo» (*ivi*, p. 267).

<sup>26</sup> Ciò emerge dal seguente passo: «Vorrei infatti che vi domandaste se ci sia una sola parte del nostro corpo che non rifiuti spesso la sua opera alla nostra volontà, e che spesso non agisca contro la nostra volontà. Ciascuna di esse ha passioni proprie che la risvegliano e l'addormentano senza il nostro permesso» (M. de Montaigne, *Op. cit.*, p. 179).

<sup>27</sup> Nella *Prefazione a La ricerca della verità*, Malebranche espone la sua concezione dualistica: «Lo spirito dell'uomo si trova per sua natura ad essere come collocato fra il suo Creatore e le creature corporee... come l'alto grado a cui si eleva al disopra di tutte le cose materiali non impedisce che sia ad esse unito e che addirittura dipenda in qualche modo da una porzione di materia, così la distanza infinita che si frappone tra l'Essere sovrano e lo spirito dell'uomo non impedisce che questo sia unito a lui immediatamente e in maniera molto intima. È quest'ultima unione che eleva lo spirito dell'uomo al disopra di tutte le cose... Al contrario, l'unione dello spirito col corpo abbassa infinitamente l'uomo, ed è oggi la causa principale di tutti i suoi errori e di tutte le sue miserie» (*Op. cit.*, p. 3).

<sup>28</sup> Il punto che segna il definitivo distacco tra Montaigne e Malebranche è quello sulla natura delle bestie. Sebbene entrambi riconoscano agli animali il possesso della facoltà immaginativa (cfr. V. Geny, *Op. cit.*, p. 3n), come sottolinea Nicola Perullo, «Malebranche svaluta il "metodo comparativo" che crea false analogie tra uomini e bestie, proprio perché questo



entrambi gli errori e gli inganni derivanti dall'immaginazione siano riconducibili al complesso meccanismo di interazione tra anima e corpo.

Oltre a cause interne-fisiologiche, nell'analisi di Montaigne la forza dell'immaginazione dipende da cause esterne all'individuo, ossia dai «rapporti d'autorità e di subordinazione» presenti nella società.<sup>29</sup> Nell'evidenziare come «l'immaginazione agisca talvolta non contro il proprio corpo soltanto, ma contro il corpo di altri»,<sup>30</sup> egli anticipa il fortunato argomento di Malebranche sul rapporto tra «spiriti forti» e «spiriti deboli». <sup>31</sup> Il popolo, costituito dagli *ésprits faibles*, è ammaliato dagli incantesimi, dai miracoli e dalle visioni legate allo straordinario e si lascia suggestionare da chi (*ésprit fort*), attraverso la persuasione, diffonde idee e credenze bizzarre.<sup>32</sup> L'adesione passiva all'irrazionale e all'occulto ha inoltre la sua radice nella paura, che, derivando dal pericoloso connubio tra credenze consolidate e situazioni suggestionanti, annebbia la ragione e condiziona i comportamenti.<sup>33</sup>

Nonostante il profondo iato tra le “soluzioni” cui pervengono le loro filosofie – secondo il razionalista Malebranche, è necessario cercare di liberarsi un po' alla volta delle illusioni «dei nostri sensi, della nostra immaginazione, dell'impressione che l'immaginazione degli altri uomini fa sul nostro spirito», ammettendo «soltanto le idee chiare ed evidenti che lo spirito riceve dalla sua necessaria unione col Verbo»,<sup>34</sup> secondo lo scettico Montaigne, per il quale l'uomo è in balia della fortuna e della sua precaria natura, occorre avvalersi della sola esperienza per sfuggire agli inganni di questa incancellabile facoltà –,<sup>35</sup> i due autori concordano sul fatto che, per liberarsi dalle insidie dell'immaginazione, occorra conoscere questa *force* e cercare in tutti i modi di non divenirne completamente succubi.

---

procedimento procede dall'immaginazione, e non dalla ragione» (*Bestie e bestioni. Il problema dell'animale in Vico*, Guida, Napoli, 2002, p. 96).

<sup>29</sup> M.-F. Pellegrin, *Op. cit.*, pp. XXXIX-XL (tr. it. mia).

<sup>30</sup> M. de Montaigne, *Op. cit.*, p. 183.

<sup>31</sup> Oggetto del secondo libro de *La ricerca della verità* è proprio la «forza per cui certi spiriti hanno la capacità di influire sugli altri trascinandoli nei loro errori. Le immaginazioni potenti sono estremamente contagiose; dominano le deboli; le portano un po' alla volta ad assumere i loro atteggiamenti; imprimono in esse i loro caratteri» (N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 226).

<sup>32</sup> «È verosimile che il principale credito che si dà ai miracoli, alle visioni, agli incantesimi e a simili fatti straordinari derivi dalla potenza dell'immaginazione che agisce principalmente sugli animi del popolo, più malleabili. Si è colpita la loro credulità a tal punto che pensano di vedere quello che non vedono... E quanto agli stregoni, si dice che abbiano occhi capaci di offendere e di nuocere... Sono per me cattivi garanti i maghi» (M. de Montaigne, *Op. cit.*, pp. 173, 185).

<sup>33</sup> Montaigne è «dell'opinione che quelle ridicole fatture da cui la nostra gente si sente così impedita che non si parla d'altro, siano di solito impressioni dell'apprensione e della paura» (*Op. cit.*, p. 173). Secondo Malebranche «nulla è più terribile, o spaventa di più, o produce nel cervello tracce più profonde, dell'idea di una potenza invisibile che pensa solo a nuocerci e a cui non si può resistere. Tutti i discorsi che questa idea risveglia sono sempre ascoltati con timore e curiosità» (*Op. cit.*, p. 264). Parlando nel caso del sabba e dei lupi mannari degli effetti che la paura ha sui comportamenti dell'uomo, Malebranche ha focalizzato maggiore attenzione sul piano dell'occulto e della superstizione, mentre Montaigne, parlando anche dei problemi più comuni, come per esempio dell'impotenza sessuale, ha mostrato come anche le ansie quotidiane possano inficiare i regolari movimenti corporei (cfr. M. de Montaigne, *Op. cit.*, pp. 173-175).

<sup>34</sup> N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 270.

<sup>35</sup> Montaigne utilizza il concetto di astuzia, che consiste nello sfuggire nelle diverse situazioni alla forza dell'immaginazione (cfr. *Op. cit.*, p. 169). Inoltre, come sottolinea Nicola Panichi, in Montaigne l'immaginazione non ha un'accezione esclusivamente negativa: l'«immaginazione, nel suo uso “legittimo”, è la facoltà morale per eccellenza, è quella che permette lo “scambio di posto con l'altro”...», è la facoltà dell'intersoggettività, della diversità, della tolleranza, della negazione della “mostruosità”. Rende l'individuo, che fa un uso costruttivo della *force de l'imagination* e comprende criticamente il *fortis imaginatio generat casum*, soggetto della storia morale e pragmatica» (Montaigne, Carocci, Roma, 2010, pp. 17-18).



### 3. Conclusioni: Malebranche e la tradizione filosofica

Dai riscontri fatti potrebbe risultare parzialmente avvalorata la tesi circa il debito malebranchiano nei confronti delle argomentazioni presentate da Montaigne nel suo saggio *Sulla forza dell'immaginazione*. Ma ammettere che Malebranche sia debitore degli argomenti di Montaigne, o addirittura il suo *héritier*, finirebbe per distruggere il rigore e la coerenza del suo pensiero, dato che quanto espresso dal parigino sulla filosofia del bordolese dovrebbe escludere, a rigor di logica, qualunque ripresa volontaria delle posizioni dell'avversario.<sup>36</sup> Stando a questa tesi, infatti, Malebranche avrebbe letto i *Saggi*, riscontrato la validità del punto di vista sulla forza dell'immaginazione, quindi riadattato l'argomentazione al proprio pensiero, omettendo qualsiasi riferimento diretto al capitolo XXI.

Un discorso analogo potrebbe valere per un altro passo, tratto dal capitolo *Il libro di Montaigne*, in cui Malebranche scrive:

Il termine *pedante* è molto equivoco, ma l'uso, direi, e anche la ragione vogliono che si chiamino pedanti coloro che, per far pompa della loro falsa scienza, citano a torto e a traverso autori d'ogni specie, parlando tanto per parlare e per farsi ammirare dagli sciocchi; coloro che ammucciano senza né giudizio né discernimento apoftegmi ed episodi storici per provare, o per far finta di provare, cose suscettibili di esser provate solo mediante ragioni.<sup>37</sup>

Nell'edizione italiana de *La ricerca della verità*, in merito a questa definizione di *pedante* data da Malebranche, la traduttrice Maria Garin scrive: «Un intero saggio di Montaigne (*Du pédantisme*, I, 25) è dedicato alla critica del *pedante*, nel senso appunto che qui Malebranche attribuisce al termine per applicarlo poi proprio a Montaigne».<sup>38</sup> Oltre a sottintendere ancora una volta la possibilità che Malebranche abbia sviluppato le proprie argomentazioni mettendo insieme le considerazioni fatte da Montaigne nei *Saggi*, per poi rivolgerle contro il loro stesso autore,<sup>39</sup> quanto detto dalla Garin spinge a riflettere sulla possibilità che Malebranche abbia costruito autonomamente la definizione di *pedante* e che la chiamata in causa del punto di vista montaignano sull'argomento sia meramente funzionale a smascherare le contraddizioni e la vanità dell'autore, ossia il suo atteggiamento ambivalente volto nello stesso tempo a denunciare e a perpetrare la pedanteria.<sup>40</sup>

Sebbene sia fuori discussione la lettura dei *Saggi*, opera rinvenuta nella biblioteca del filosofo parigino e citata con cognizione ne *La ricerca della verità*,<sup>41</sup> non ci sono elementi per stabilire l'influenza dell'opera di Montaigne sull'elaborazione della teoria malebranchiana della forza dell'immaginazione.

---

<sup>36</sup> Nell'introdurre la trattazione della forza dell'immaginazione in autori quali Tertulliano, Seneca e Montaigne, Malebranche dice: «Protesto grande rispetto per alcune opere di Tertulliano... oltre che per alcuni luoghi di Seneca; mentre non ho grande stima di tutta l'opera di Montaigne» (*Op. cit.*, p. 242).

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 257.

<sup>38</sup> M. Garin, *Note*, in N. Malebranche, *La ricerca della verità*, cit., p. 257n.

<sup>39</sup> A rafforzare una simile ipotesi è l'osservazione fatta dallo studioso Renzo Ragghianti, che si focalizza sulla fortuna plurisecolare della concezione educativa di Montaigne e della sua avversità ai pedanti: «*Dell'educazione dei fanciulli e Della pedagogia*, che traccia la figura del *pedante*, l'archetipo da scongiurare, se occupano uno spazio ristretto nell'economia dei *Saggi*, ebbero un'ampia risonanza e costituiscono parte del legato rinascimentale alla storia delle idee e delle tecniche educative, in un'ottica necessariamente elitaria e risolutamente mondana» (*Op. cit.*, pp. 6-7).

<sup>40</sup> Allo stesso modo, la chiamata in causa dell'immaginazione di Montaigne sarebbe stata solo funzionale all'argomentazione de *La ricerca della verità* volta a criticare l'ambivalenza di un autore nello stesso tempo critico ed emblema degli *esprit forts*.

<sup>41</sup> Cfr. A. Robinet, *Malebranche vivant: Biographie, bibliographie*, vol. XX, *Documents biographiques et bibliographiques*, Vrin, Paris, 1967, p. 273. Ciò è stato osservato dallo stesso Geny (cfr. *Op. cit.*, p. 2n), senza tuttavia spingerlo a mettere in dubbio la tesi di partenza.



A sfavore delle tesi di partenza ci sono inoltre due dettagli cruciali: gli esempi di cui Montaigne si avvale per spiegare la forza dell'immaginazione sono spesso ripresi da altri testi, e la riflessione stessa su queste tematiche caratterizza la trattatistica filosofica cinquecentesca e seicentesca, motivo per cui Malebranche non ha per forza dovuto attingerli dai *Saggi*;<sup>42</sup> mancano riferimenti diretti al capitolo XXI di questi, il che, salvo essere un'omissione volontaria per nascondere il proprio debito con Montaigne (cosa piuttosto improbabile, visto che Malebranche avrebbe potuto citare, come ha fatto in altri casi, i passi in questione per smascherare l'incoerenza del bordolese), potrebbe essere indice di indifferenza nei riguardi della sua argomentazione.

Ma, anche qualora volessimo ammettere le interpretazioni più diffuse, sarebbe difficile parlare di plagio o di ripresa acritica. Come opportunamente osservato da Emanuela Scribano:

Malebranche è restio a riconoscere un debito nei confronti dei filosofi che lo hanno preceduto; questi sono stati, al massimo dei "pedagoghi", che lo hanno aiutato ad estrarre dalla mente una verità che, come ogni verità, preesiste al suo insegnamento.<sup>43</sup>

L'oratoriano preferisce dunque interrogarsi sull'oggetto del sapere senza conformarsi alle definizioni già date.<sup>44</sup> Pur avendo spesso condiviso e accettato punti di vista di altri autori, ne ha vagliato la veridicità in prima persona, senza cadere in un atteggiamento passivo e acritico. Così come nel caso di Descartes, il quale può essere definito il *magister* di Malebranche, la cui «lettura fu per lui il sale che dette sapore allo studio che da allora ha coltivato, e in cui ha fatto tanto progresso»,<sup>45</sup> anche riguardo a Montaigne alcuni argomenti dei *Saggi* possono essere serviti da *input* per approfondire la radice degli errori in cui cade l'uomo.

Sostenendo che ogni verità filosofica è tale in se stessa e non perché approvata dalla moltitudine o dall'autorità, Malebranche ha dimostrato come essa sia raggiungibile autonomamente da tutti attraverso la conoscenza di se stessi e la giusta direzione dell'ingegno. Tuttavia, se l'autore parigino raccomanda «di conservare l'evidenza nei ragionamenti, di esaminare molto distintamente lo stato della questione da risolvere, di dividerla in parti passando con molta chiarezza dalla semplicità alla complessità»,<sup>46</sup> in materia di fede non ritiene «sbagliato indagare cosa credeva, per esempio sant'Agostino o un altro padre della chiesa..., perché le cose relative alla fede si apprendono solo per tradizione e la ragione non può scoprirle».<sup>47</sup>

---

<sup>42</sup> Il tema è presente sin dall'Antichità e nel Seicento è riscontrabile in autori quali Pascal, Descartes e Saint-Évremond (cfr. M.-F. Pellegrin, *Op. cit.*, pp. III-VII). Lo stesso discorso di Montaigne riprende in larga parte le analisi degli stoici (cfr. *ivi*, p. IV).

<sup>43</sup> E. Scribano, *Dio, nostro solo maestro*, in N. Malebranche, *La ricerca della verità*, cit., p. XI.

<sup>44</sup> Celebre è la chiamata in causa dello Stagirita da parte di Malebranche, che mostra la contraddizione degli uomini di studio, irretiti nei dettami della tradizione: «È dunque del tutto inutile sapere ciò che Aristotele ha creduto dell'immortalità dell'anima, anche se è utilissimo sapere che l'anima è immortale. Tuttavia non esitiamo ad assicurare che ci sono parecchi dotti più preoccupati di conoscere l'opinione d'Aristotele in proposito che non la verità in sé» (N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 203).

<sup>45</sup> B. Lamy, *Entretiens sur les sciences*, PUF, Paris, 1966, p. 55 (il passo è tradotto in italiano da E. Garin e cit. nella sua introduzione all'edizione del 1983, in N. Malebranche, *Op. cit.*, p. XXXVII).

<sup>46</sup> A.-R. NDiaye, *La réception du "Discours de la méthode" et des "Essais" chez Arnauld*, in H. Méchoulan (Ed.), *Problématique et réception du "Discours de la méthode" et des "Essais"*, Vrin, Paris, 1988, p. 244 (tr. it. mia).

<sup>47</sup> N. Malebranche, *Op. cit.*, p. 207.